



Il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro in conferenza stampa, Roma, 2 agosto 2012. FOTO ANSA

Attacco a Napolitano Di Pietro usa Craxi

● **Senza pudore l'ex pm dà ragione postuma all'ex leader Psi: «Quando lo interrogai, disse che Napolitano coltivava i rapporti con Mosca» ● La replica: «Nuovi, assurdi artifici provocatori in un crescendo aggressivo»**

TULLIA FABIANI
ROMA

Che tirasse fuori dal cilindro degli attacchi perfino Bettino Craxi, benché figura chiave della sua carriera giudiziaria e politica, è una mossa che dà la misura

colma dell'attacco. Un punto limite. Non solo nei rapporti ormai guasti col Colle, ma anche nei rapporti con quella parte del suo partito che ne ha contestato la linea e le possibili alleanze col Movimento 5 stelle. Eppure Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, persevera. Simula aperture al confronto, per poi lanciarsi in affondi che alzano la posta della partita pre elettorale. L'ultimo della serie parte da lontano. Da quando Di Pietro, pubblico ministero ai tempi di Tangentopoli, interrogò Craxi. Era il 1993.

A distanza di quasi venti anni in una intervista al settimanale Oggi il leader Idv cita e dà ragione al leader socialista, all'epoca suo imputato e antagonista: «Ci sono due Napolitano: quello che ci racconta oggi la pubblicistica ufficiale, il limpido garante della Costituzione, e quello che raccontò l'imputato Bettino Craxi in un interrogatorio formale, reso, nel 1993, durante una pubblica udienza del processo Enimont - dichiara Di Pietro - Craxi descriveva quel Na-

politano come un uomo molto attento al sistema della Prima repubblica specie coltivando i suoi rapporti con Mosca». L'ex pm riprende da Craxi l'accusa più politica che il segretario socialista aveva formulato e ne riconosce il fondamento. Poi su tale assunto sferza nuovamente il Quirinale. «Credo che in quell'interrogatorio formale che io condussi davanti al giudice, Craxi stesse rivelando - sostiene Di Pietro - fatti veri perché accusò pure se stesso e poi gli altri di finanziamenti illeciti dei partiti. Ora delle due l'una: o quei fatti raccontati non avevano rilevanza penale oppure non vedo perché si sia usato il sistema dei due pesi e delle due misure». Come pm Di Pietro se lo sarà chie-

...

Sempre più evidente l'obiettivo di blandire Grillo. Lannutti: «È una cosa imbarazzante»

sto anche allora. E ha avuto risposta. Ma adesso è il momento di forzare su Napolitano. E dunque va bene anche riprendere Craxi, se serve. «Abbiamo letto sul prestigioso NYT che al nostro presidente della Repubblica è stato dato il titolo di 'Re Giorgio'. A nessun altro capo dello Stato era mai capitato prima. Bisogna porsi questo problema - chiosa Di Pietro - Evidentemente il presidente della Repubblica ha cercato il consenso di tutte le forze politiche per mantenere un'acquiescenza nei suoi confronti, una quiete, che io non condivido». Secca la replica che giunge da ambienti del Quirinale: «Nuovi, assurdi artifici provocatori nel quotidiano crescendo di un'aggressiva polemica personale contro il Presidente della Repubblica». Ma Di Pietro è un fiume in piena: «Consiglio di risentire dal vivo le dichiarazioni rese da Craxi durante il processo Enimont. In particolare ascoltare cosa riferì in merito al sistema di finanziamento ai partiti e come questo sistema coinvolgesse tutti i partiti, compreso il Pci dell'onorevole Napolitano, ovviamente per fatti già all'epoca non aventi più rilevanza penale».

Finora quindi a poco sembra servito il tentativo di chi nel partito ha cercato di correggere il tiro di Di Pietro. Il capogruppo a Montecitorio Massimo Donadi, già fortemente critico sugli attacchi al Capo dello Stato, resta della sua idea. Continuare su questa strada è un drammatico errore. Per il senatore Elio Lannutti, che ha annunciato di non ricandidarsi tra le file dell'Idv, «è una cosa imbarazzante. Come si fa a dare ragione a Craxi? Non so come si può andare avanti così...».

Lo pensano in molti e lo dicono sempre più insistentemente chiedendo un confronto: la convocazione di un esecutivo quanto prima. Un chiarimento definitivo sulla deriva grillina, sgradita a chi vorrebbe restare nel solco del centrosinistra (e della foto ormai sbiadita di Vasto), e apprezzata invece da coloro che mirano a costruire una nuova alleanza nel segno di Grillo. «Ogni scenario è possibile, perché dipende dalla legge elettorale. Ma visti gli ultimi sviluppi, è molto quotata un'alleanza col Movimento, con Di Pietro premier», ha spiegato Franco Grillini, consigliere regionale Idv dell'Emilia-Romagna. Mentre alla Camera, Franco Barbatto aggredisce i deputati del Pd: «Gli unici morti siete voi, che non intervenite neanche in aula. Assisterete ai vostri funerali...».

Dal Pd replicano: «C'è qualcuno che pensa di allearsi con personaggi che sostengono queste simpatiche posizioni?», chiede Giorgio Merlo, vice presidente della commissione Vigilanza Rai. «Vasto è ormai lontanissima - nota Enrico Farinone, vicepresidente della Commissione Affari Europei - quanti nell'Idv ci hanno creduto e sono su posizioni di vero centrosinistra dovranno chiedersi se proseguire nella corsa a chi la spara più grossa o andarsene».

La deriva dell'ex pm: il ridicolo del populismo

IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA
Su questo c'è poco da aggiungere perché la decisione è chiara: in questo modo il leader dell'Idv spera di capitalizzare un tesoretto elettorale che gli consentirà, nella prossima legislatura, di condurre una stramba opposizione contro il centrosinistra. A nulla servono le voci che si levano contro la linea della rottura. Nei partiti personali si usa così: comanda il capo, e tutto il resto è considerato fastidioso rumore di sottofondo. Ora però il fatto è che Di Pietro, nella sua furia antagonista, dice delle cose che non c'azzeccano né con la logica né con i fatti. Così ieri, nel suo consueto vergognoso attacco a Giorgio Napolitano, ha tirato in ballo addirittura un interrogatorio di Bettino Craxi durante il processo per la tangente Enimont. In quell'occasione, sostiene, il leader socialista «descriveva Napolitano come un uomo molto attento al sistema della Prima Repubblica specie coltivando i suoi rapporti con Mosca». Che cosa vuol dire? Che Craxi, spiega, stava rivelando «fatti veri di finanziamento illecito ai partiti». Allusioni pesanti. Fatte oggi, a vent'anni di distanza e con il condannato Craxi morto, che la dicono lunga sulla natura della «sporca guerra» populista di Di Pietro. Ma c'è di più e di più sorprendente. L'ex pm si pone retoricamente un interrogativo: o quei fatti non avevano rilevanza penale, oppure non si capisce perché si sia usato il «sistema dei due pesi e delle due misure». Argomento, come si sa, usato prima dai socialisti e poi dalla destra. Il problema è però che il pm che interrogò Craxi era allora proprio l'inflessibile Di Pietro. Se ci fosse o meno rilevanza penale, quindi, avrebbe dovuto saperlo lui e agire di conseguenza. E se si sia usato il sistema di due pesi e due misure è cosa che riguarda sempre lui e chi condusse quell'inchiesta, chi avanzò le richieste di rinvio a giudizio e chi inviò gli avvisi di garanzia.

Ma evidentemente Di Pietro, dopo quasi vent'anni di attività politica, deve aver dimenticato i fondamentali dell'attività giudiziaria. Qualche giorno fa, in una strabiliante intervista al Fatto, è arrivato a dire che se fosse ancora pm chiederebbe la «condanna politica» del Capo dello Stato. Nei Paesi democratici di solito i pm cercano prove di colpevolezza e poi chiedono le condanne giudiziarie e non quelle politiche. Lui no. Così come Travaglio ha recentemente introdotto una nuova figura, il «non ancora indagato» da intercettare in libertà, Di Pietro introduce rilevanti novità nel codice penale assegnando al pm un compito che nessun ordinamento costituzionale gli riconosce. Finirà che, preso dal furore revisionista, l'ex pm arriverà, da politico, a chiedere il rinvio a giudizio? Chissà, le vie del populismo sono infinite. Ormai orfano del Cavaliere, Di Pietro deve inventarsi per forza un nuovo nemico. E poco importa se, nel farlo, dopo Napolitano e Monti considerati peggio di Berlusconi, anche Bersani e Vendola diventeranno golpisti antidemocratici. E Craxi invece potrà guadagnarsi finalmente il suo posto in paradiso.

Olimpiadi, anche il blog contesta Grillo

Perché invece uscire dall'Euro, tornare alla moneta nazionale e alle dogane non è nazionalismo?». Le Olimpiadi aprono crepe nel muro di consenso grillino. La domanda è rivolta infatti a Beppe Grillo, sul suo blog decisamente affollato. In realtà è una risposta, una delle migliaia scritte ieri a commento di un post che ha fatto molto discutere. «Se tutto fa spettacolo, tutto fa Olimpiadi e alle Olimpiadi non vincono gli atleti, ma le nazioni. È il trionfo del nazionalismo», ha scritto il leader del Movimento 5 stelle, due giorni fa. E a sostegno della sua teoria ha messo insieme in una carellata di riferimenti le multinazionali, i mezzi di informazione, gli atleti destinati alla politica. Il necessario per ridefinire l'evento sportivo secondo le analisi sociologiche del grillismo.

«Non conosco, né ho mai conosciuto, nessuno che pratichi il fioretto o la spada in vita mia, però alle Olimpiadi sono orgoglioso se il mio Paese trionfa sulle pedane - ha scritto Grillo - un bronzo nel beach volley assurge a festa nazionale. La medaglia d'oro la conqui-

IL CASO

T. F.
ROMA

Sul web bordate contro il comico: «I Giochi alimentano i nazionalismi? E uscire dall'Euro, allora?» Petrucci: è l'Italia che ci piace. Monti: complimenti

sta il presidente della Repubblica, il telecomando in mano, che dalla poltrona si precipita a congratularsi con l'atleta dandone ampia copertura a tutti i mezzi d'informazione. Un bromuro quotidiano sponsorizzato dalle multinazionali». E ha aggiunto: «L'atleta oggi si prepara a una carriera da parlamentare». La riflessione non pare però aver

convinto molti di coloro che si preparano a lanciare e sostenere le possibili carriere parlamentari dei grillini. «Non sono d'accordo! Simpatizzo per il M5s, che il nostro mondo sia troppo dominato dai soldi è un problema da superare - commenta un lettore - ma non col dire che tutto è una porcheria e con i bla bla da sfigati generici sulle Olimpiadi! M5Stelle occhio a non scaderci!», avverte. Poi c'è chi in parte condivide, ma critica scelte e modi: «Spesso sono d'accordo con voi. E parzialmente lo sono anche ora. Ma in un momento del genere regalare gloria e gioia a cittadini che per una volta ce l'hanno fatta è così male? - nota un sostenitore - Non mi piace questa voglia matta di colpire l'olimpiade». E un altro gli fa eco: «La stretta relazione fra giochi olimpici e politica è innegabile ma credo che questo post si potesse scrivere in modo più rispettoso nei confronti degli atleti - scrive - dire a un tifoso che la sua squadra è solo una pataccata nazionalista è irrispettoso. Se vogliamo vincere le elezioni (vincere per governare) dobbiamo evitare di farci fraintendere». Qualcuno fa pe-

santi paragoni: «Devo dire che sentirti urlare mi ricorda Berlusconi: non vorrei che gli italiani cadessero dalla padella nella brace». Mentre fioccano altre domande retoriche: «Amare il proprio paese è automaticamente nazionalismo? Dare spazio a sport perennemente nell'ombra è sbagliato? Grillo ripigliati!».

Una risposta indiretta al leader del M5s arriva anche dal premier Mario Monti che chiama il presidente del Coni, Giovanni Petrucci, per esprimere la propria soddisfazione sui risultati ottenuti dagli azzurri ai Giochi di Londra. «Complimenti, continuate così», ha detto il premier, riferendosi alle medaglie conquistate. Quei simboli nazionalisti criticati da Grillo: «Cosa rimarrà dei Giochi Olimpici di Londra? - ha scritto sul blog - Una vecchia regina che si lancia con il paracadute e un pugno di medaglie da appuntare sul petto della patria». Per i grillini rimangono però a che tante risposte, come quella dell'elettore che scrive: «Seguo Grillo dall'inizio. Ma questo è un enorme autogol».